

EUROPA

L'EUROPA DELLA DEMOCRAZIA

È in gioco il miracolo di due generazioni di europei che hanno garantito il più lungo periodo di pace e prosperità del nostro Continente, dopo i mattatoi della Prima e della Seconda guerra mondiale. Siamo a un bivio storico: o si rilancia il progetto di integrazione politica o l'incubo della disgregazione potrebbe divenire realtà, con conseguenze devastanti per tutti, anche per la Germania. Il rigore è importante ma occorre evitare che l'eccesso porti al "rigor mortis". L'Unione europea è giunta all'ennesimo punto di svolta. **La situazione attuale mette radicalmente in discussione il progetto stesso della UE** e si traduce dell'alternativa, formulata dal presidente della Commissione Juncker, tra «stringerci intorno a un programma positivo per l'Europa o ritirarci ognuno nel proprio angolo» (Stato dell'Unione, 13 settembre 2017).

Nelle elezioni del Parlamento europeo che si terranno a maggio 2019 si confronteranno, quindi, non solo differenti programmi politici che riguardano il "come" attuare le competenze europee e con quali priorità, ma **vere e proprie differenti idee di UE, proposte da soggetti e coalizioni inedite.**

È il momento, quindi, di **ripensare da dove veniamo, chi siamo oggi e dove vogliamo incamminarci, in quanto cittadini europei.**

L'orizzonte delineato per le Comunità da vari suoi fondatori non era di natura meramente tecnica, né economica, come pure affermato da vari studi alla luce della struttura (tecnocratica) e delle finalità condivise (favorire l'economia di mercato), **bensì fundamentalmente politica,** in quanto finalizzata alla realizzazione di «un'unione sempre più stretta tra i popoli europei», secondo la formula del preambolo del Trattato di Roma del 1957. Per realizzarla vennero accantonati i progetti di unificazione, pure proposti da vari intellettuali e politici, al fine di lasciare spazio ad **un'integrazione tra i cittadini delle comunità politiche nazionali fondata su «realizzazioni concrete» e «solidarietà di fatto»,** coerentemente con l'esperienza che Jean Monnet aveva acquisito all'interno delle commissioni intergovernative istituite dagli Alleati nel corso dei due conflitti mondiali. **Il processo di sempre maggiore integrazione è proseguito negli anni attraverso alcune dinamiche tra di loro intrecciate:** l'ingresso di sempre nuovi Stati membri, l'affidamento alla UE di sempre nuove e maggiori competenze, la modifica del ruolo delle istituzioni comuni, in particolare attraverso la creazione e il progressivo rafforzamento del Parlamento europeo, e dei sistemi decisionali. Tutto questo, in particolare, attraverso le tappe che a partire dall'Atto unico europeo (1986) hanno condotto al Trattato di Maastricht (1992), a quello di Nizza (2001) e, infine, a quello di Lisbona (2007). L'intera vicenda del processo di integrazione europea si caratterizza, in definitiva, anche per **una doppia e costante tensione:** la prima tra **una logica economica e una logica politica;** la seconda tra **una logica sovranazionale (istituzioni comuni) e una intergovernativa (accordi tra governi),** con la conseguente presenza di due regimi decisionali diversi, con soggetti differenti coinvolti. In tutto questo, si registra allo stesso tempo **una richiesta di "più Europa", con crescenti aspettative dei cittadini europei nei confronti dell'Unione, affinché sia in grado di rispondere a domande di sviluppo, sostenibilità, protezione sociale, stabilità e sicurezza** per le quali però attualmente non dispone né dei poteri, che sono in capo agli Stati membri, né delle risorse finanziarie necessarie; contemporaneamente, il **progressivo disinnamoramento rispetto all'idea (e alla prassi) che "insieme", attraverso risposte comuni e una sempre maggiore integrazione, sia possibile perseguire un "bene comune europeo", con un proprio valore aggiunto rispetto alle**

soluzioni meramente nazionali, senza disperdere né uniformare la ricchezza e la diversità presente nelle comunità e nei territori. Ri-emerge dunque l'idea (e la prassi) per cui, alla luce dei tempi e delle dinamiche politiche in seno alle istituzioni e alle "realizzazioni" delle stesse, **il bene comune dei propri cittadini si perseguirebbe meglio da soli, nel contesto della propria sovranità e delle proprie garanzie costituzionali,** in collaborazione (se possibile) o in contrapposizione (se necessario) con i governi degli altri Stati membri. In tutto questo, più i cittadini percepiscono che l'assetto istituzionale della UE, tra l'altro poco conosciuto, non è in grado di governare i problemi che li minacciano e la sete di futuro, più si rivolgono ai rispettivi Governi nazionali che, singolarmente presi, non sono però in grado di farlo. **L'incertezza nei confronti del futuro** certamente alimenta il disorientamento. In seguito al referendum del Regno Unito per il recesso volontario e unilaterale dall'Unione europea la Commissione europea si è resa protagonista di un ampio confronto sul futuro delle istituzioni comuni, che dovrebbe concludersi con le elezioni del Parlamento europeo previste per il 2019. Tale dibattito è stato introdotto il 1 marzo 2017 con la **presentazione di un Libro bianco sul futuro dell'Europa che delinea cinque differenti scenari per l'evoluzione dell'UE:** "avanti così", "solo il mercato unico", "chi vuole di più fa di più", "fare meno in modo più efficiente", "fare molto di più insieme". Nel **maggio 2018 sono stati poi presentati il progetto di Quadro finanziario pluriennale per il 2021/2028 e i regolamenti che disciplineranno nel medesimo periodo di programmazione la Politica Agricola Comune e le politiche di coesione,** cioè le 2 voci di spesa più consistenti del bilancio UE. Le "realizzazioni" dell'UE paiono spesso scontate, oppure sono oggetto di **negazione o mancanza di consapevolezza. Ne consegue un sentimento diffuso di pesantezza, di routine, di poca utilità delle istituzioni UE nel servizio alle proprie vite quotidiane.**

Occorre **ascoltare la nuda realtà** -senza piegarla a "pre-giudizi" (pro o anti europeisti) e quindi **ascoltare le paure e le attese di tutti i cittadini, i bisogni e i desideri,** anche contraddittori o fumosi, **ricucendo le relazioni.**

Occorre ascoltare le varie argomentazioni e saperle fare proprie oppure ribatterle, nell'analisi o nelle proposte considerate risolutive, **senza respingerle dal dibattito, finendo per alimentare gli estremismi e per disperdere il potenziale costruttivo.**

La radice profonda del malessere europeo attuale è connessa alla crisi del modello neoliberista imperante e, prima ancora, dell'idea di uomo e di fraternità che vi è sottesa, così come al venir meno di un senso di appartenenza europea che non solo va riscoperto ma va spinto a maturare nei termini di cittadinanza europea.

La classe dirigente tedesca, che ha esercitato in un dato modo il proprio ruolo di leader dell'UE, dopo il 2008 ha ripetuto come un mantra che il fine dell'Europa sarebbe quello di crescere in competitività economica, ripetendo che l'UE ha il 7% della popolazione mondiale, il 25% del PIL e il 50% di spese sociali del mondo: sulla base di tali dati, **gli Stati e la UE non potrebbero continuare ad essere così generosi.**

In questo modo si è **stravolto il senso della "solidarietà" che i padri fondatori avevano impresso all'Europa (aiuto di tutti per la crescita di ciascuno, soprattutto dei più svantaggiati),** assimilandolo al senso che il FMI dà al termine, accordando prestiti e aiuti **soltanto in cambio di "riforme strutturali" che pure esprimono una certa visione dell'uomo e, quindi, del rapporto tra politica, mercato, diritti, solidarietà.**

Com'è stato affermato ad esempio Luigi Zingales nel 2015, all'epoca del culmine della questione greca: **"Se l'Europa non è nient'altro che una cattiva versione del FMI, che cosa resta del progetto di integrazione europea?"**

Ma appunto, è perché si sono scelti i dogmi del neoliberismo - facendoli diventare il cuore del progetto europea - che quest'ultimo rischia di implodere.

Tutto questo può rafforzare non solo i legami di libertà, uguaglianza e fraternità fra i popoli europei, ma **dare all'Unione quella forza morale e politica che le permette di essere un attore chiave nello scenario internazionale di oggi**. Le politiche di paesi come Stati Uniti, Cina e Russia, così come le aspirazioni neo-imperiali di realtà a noi più vicine come la Turchia, chiedono **non una risposta in termini di forza ma di sapienza politica e di autorevolezza. Un'autorevolezza fondata sulla cultura democratica dei diritti e delle libertà, che porti nel modo un elemento di stabilizzazione e pacificazione** di scenari che restano delicati sul piano internazionale: dal Medio Oriente, all'Africa, dall'Asia centrale all'America Centrale.